IFIGENIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

A

TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1777.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA PRINCIPESSA

D. MARIA GIOVANNA

MEDICI CHIGI

PRINCIPESSA DI FARNESE &c. &c.

IN ROMA MDCCLXXVII.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Gio Antonio Settari

in Piazza di Sciarra.

ECCELLENZA.

TORNA dopo due lustri sù le Scene Romane a palesare le sue sventure l' Ifigenìa Dramma per Musica di celebre Autore. L'Eroica sua virtù, i generosi sentimenti per la propria Patria, il disprezzo della vita medesima, fanno un vago spettacolo nel corso dell' Opera. A VOI Nobilissima Principessa, che frà l' altre tutte, che ora rendono il maggior lustro, e decoro alla nostra Roma, e che serbono in petto sì nobili sentimenti, risplendete, mi dò l' onore di dedicare

umilmente il presente Dramma. Sò che mal si conforma ai Vostri fortunati eccelsi Imenèi la Tragedia d' Ifigenìa. Io non intendo farne alcun paragone; cerco soltanto di ritrovare una vicina immagine, che a VOI somigli: Sicuro che gradirete una parte di quella lode, che a VOI conviensi, se non posso formarne un' intiero ritratto. La Vostra virtù originata dalla nobil Prosapia da cui derivate, ed a cui siete unita, e sopra tutto la singolare magnanimità vostra mi dà ferma speranza di vedere accolto generosamente quest' atto di profondo ossequio, mentre mi glorio di protestarmi.

Di V. E.

Vmi, Dmi, Obblmi Servitori.
Alessandro Bacchelli, e
Teodoro Brengeri.

AR-

ARGOMENTO.

L'Armata Greca congiurata alla ruina di Troja ſotto il comando di Agamennone Rè di Micene fu trattenuta più meſi da contrarj venti nel Porto d' Aulide; dove dopo ſoggiogata l' Iſola di Leſbo e fatta prigioniera la Principeſſa Eliſena, che avea mandata ad Ifigenìa ſua promeſſa Spoſa a Micene, fece capo anche Achille per compire le nozze con Ifigenìa ſtabbilite: Chiedendo intanto il Campo di far vela, s' offre un ſolenne Sagrifizio a Nettuno: Ma eſſendo queſto interrotto da improviſa tempeſta, l' indovino Calcante sù ciò conſultato, riſpoſe, che ſi doveva placar Diana col Sagrificio d'Ifigenìa. Finſe Agamennone di uniformarſi al

voler degli Dei: Ma intanto ordinò ad un suo confidente di trafugare la propria figlia. Scopertasi da Ulisse la trama, gli sollevò contro tutto il Campo: Achille infuriato prese la difesa di Isigenìa, risoluto di salvarla a costo anche della propria vita. Stando le cose in questo stato Calcante svelò, che la vera Ifigenìa era la Principessa Elisena nata di secrete nozze di Teseo, ed Elena prima ch' Ella fosse Sposa di Menelao; onde fù sostituita questa per vittima in luogo d' Ifigenìa: quando si pensava al nuovo Sagrificio, Calcante manifestò, che la Dea era già placata per la mera offerta della nuova vittima; e così il Dramma hà contra l' espettazione un lieto, e felice fine.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Sala deſtinata alle publiche Udienze, ed ai Conſigli di Guerra.
Seno di Mare ingombrato dalle NavI Greghe. Innanzi Porto d' Aulide.
Appartamenti nella Reggia d' Aulide.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino Reale.
Gabinetto Reale.

NELL' ATTO TERZO.

Fabriche antiche con picciol Tempio di Diana da una parte; Boſco dall' altra.
Magnifico Tempio a Diana in Aulide dedicato con Ara.

PROTESTA.

Tutto ciò, che non conforme ai dettami della noſtra Santa Cattolica Religione, leggeſi nel preſente Dramma, ſi dovrà attribuire a vezzo di Poeſia, ed a favoloſo gentileſco coſtume.

BALLARINI.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI.

Il Signor Onorato Viganò.

Uomini.	*Donne.*
Primo Ballerino.	
Sig. Onorato Viganò.	*Sig. Giuseppe Scalese.*
Primo Grottesco.	
Sig. Gaetano Cesare.	*Sig. Gennaro Torelli.*
I. Mezzo Carattere.	
Sig. Agostino Golfini.	*Sig. Gaetano Masini.*
Secondo Grottesco.	
Sig. Domenico Calcina	*Sig. Giacinto Gagiotti*
II. Mezzo Carattere.	
Sig. Giuseppe Balocchi.	*Sig. Lorenzo Panzieri*
Quarto Ballerino	
Sig. Vincenzo Donati	*Sig. Giuseppe Formica.*

FIGURANTI.

NUMERO DODICI.

Ingegniere, e Pittore delle Scene.

Il Sig. Benedetto Fabiani.

Inventore, e Sartore degli Abiti.

Il Sig. Francesco Valzecca.

Inventore, e Direttore degli Abbattimenti.

Il Sig. Silvestro Togni.

ATTORI.

AGAMENNONE Rè di Argo, e Micene.
Il Signor Valentino Adamberger all' attual servizio di S. A. E. di Baviera.

IFIGENIA Sua Figlia destinata Sposa di Achille.
Il Signor Michele Neri d.il Monzolino.

ACHILLE Principe di Tessaglia.
Il Signor Francesco Roncaglia virtuoso di Camera di S. A. E. di Baviera.

ELISENA Sua Prigioniera, e confidente d' Ifigenìa.
Il Signor Ferdinando Rastrelli.

ULISSE Rè d' Itaca.
Il Signor Pietro Caldara.

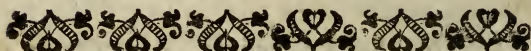
ARCADE Uno de Generali Greci, e confidente di Agamennone.
Il Signor Lorenzo Caleffi.

Coro di Sacerdoti Consecrati a Diana.

LA MUSICA.
E' del Signor Giuseppe Sarti.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Dom. Jord. Patriarch. Antioch, Viceſcerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Aug. Ricchinius Ord. Prædicat. Sacri Palatii Apoſt. Magiſter.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Sala destinata alle publiche Udienze, e ai Consigli di Guerra.

Agamennone, Vlisse, Arcade, e gli altri Generali di Guerra a sedere.

Guardie Reali all' intorno.

Vlisse.

Vlis. ECco Famosi Eroi
Ecco il giorno felice
Delle vostre vendette. Il Cel v' unio
La grand'opra a compir: Rammenti ognu-
Della Grecia l'offesa. Ilio superbo (no
Armi novelle, e nuovi amici aduna,
Ma voi tacete? Equale
D' Aulide sù le arene
Vergognosa tardanza or vi trattiene?
Sinor fu nome ignoto
Alla Grecia il timor. Volete forse
Che questo vostro minacciar lontano
Sia materia di scherno al reo Trojano!
Ah si sciolgan le Navi! E il Ciel sereno,
Spira placido il Vento; il mar tranquillo...
Arc. Ah nò, perdona, ancora

 Giun-

Giunto il tempo non è . Signor tu ſai
Che il ſolo Achille ha in ſorte
Del valoroſo Ettorre
La ferocia domar . Giacchè più lune
Da Noi ſi atteſe, un breve indugio ancora
Non ſia grave a ſoffrir . Dovrìa da Lesbo
A momenti arrivar; con più coraggio ,
Se per Compagno avrem di Teti il Figlio
Andremo ad affrontare ogni periglio .

Vliſ. Arcade , il tuo penſiero
Oltraggia,ognun che aſcolta. Achille ſolo
Tutto nel ſen rinchiude
Della Grecia il valor ? Non v' è fra tanti
Chi ſenza Achille ardiſca
Scender ſul Frigio lido ? Atride iſteſſo
Parmi, che frema all'imprudente ecceſſo.
Ei , che Duce Supremo
Siede dell' Armi Greche , ogni dubbiezza
Col ſuo Senno riſolva .

Agam. Udite , o Duci :
La dimora di Achille
Al bellicoſo ardor di tanti Eroi
Più non dee contraſtar .Senz'eſſo, è vero,
Troja cader non può ; ma non ſi vieta
Ch' altri ſi accinga a cominciar l'impreſa.
Se dunque al nuovo giorno
Achille è lungi ancor,ſi appreſti il Campo
Sollecito a partir. Ne voli intanto
A lui l'annunzio . All'ire noſtre omai

Que-

Questa tregua bastò. La Greca armata
L' atroce offesa a vendicar si muova.

Vlis. D'Atride i detti ognun tacendo approva

Si alza, e seco tutti

Agam. Arcade, sia tua cura
Che solenne si appresti
Sacrificio a Nettuno. Il gran tragitto
Fortunato egli renda, e i voti nostri.
Sappiano poi da Ulisse
Tutti i Duci minori, e l'altre Schiere (so.
Ciò, che Atride, e il consiglio han già deci-

Vlis. Quanto fia caro ai Greci il fausto avviso!

Arcade parte.

Ah di veder già parmi
All' immortal cimento
In cento volti, e cento
La gioja balenar.
Nò che più lieto invito
Di quel, che accende all'Armi,
Non ode un core ardito
Avvezzo a trionfar.

Ah &c.

SCENA II.

Agamennone, Generali dell' Armata, e Guardie Reali, e poi di nuovo Arcade.

Aga. Pria di partire almeno
Stringer potessi la mia Figlia al seno
Non breve spazio d'anni

Già

Già da lei mi divide. Eppur dovrebbe
A momenti arrivar. Ad affrettarla
Già volge il quarto giorno
Che Nearco partì, colla ſperanza
Del vicino Imenèo. Speranza vana!
Dalla Nemica Lesbo
Il grand' Achille non ritorna ancora,
E parte il Campo alla novella aurora.
Ma quali voci intorno
Suonan feſtoſe! Ah forſe giunſe, e lieto
Arcade frettoloſo
Me ne reca l' annunzio.

Arc. E' giunta al Campo
La tua Figlia, o Signore

Agam. E ſarà vero?
E dove......

Arc. A queſta volta
Muover la vidi, e quinci
Non lungi la precorſi.

Agam. Eccola. Oh Dei!
Secondate pietoſi i voti miei.

SCENA III.

Ifigenìa con Accompagnamento, e detti.

Ifig. ECco al real tuo Cenno
Dell' Auguſta Micene
La diletta tua Figlia a Te ſen viene.

Agam.

Agam. Con qual contento alfine (braccio.
M'è dato il rivederti. Oh Dio! Ti ab-
Ma in queſt' ampleſſo, o Cara,
Vanno congiunti inſieme
L' amor col duolo, e col timor la ſpeme.
Iſig. E qual duolo, o timor? Spiegami, o Pa-
Più chiari, i ſenſi tuoi. (dre,
Agam. Figlia, coſtretto
Sono in breve a partir. L' ardor guerriero
Che i Greci infiamma, di maggior ritegno
Più capace non è. Sù queſte ſponde
Di coronare io ſteſſo
Sperai le nozze tue, ne m' è conceſſo.
Non fè ritorno ancora
Da Lesbo Achille.
Iſig. Ah ſe la ſola io ſono
Cagion, che ti rattriſta, amato Padre
Ricomponi gl' affetti! In mezzo a tante
Cure più gravi eſſer vogl'io l' oggetto
Minor dè tuoi penſieri.
Agam. Ognor ſarai
Di queſto cor la miglior parte. Altrove
Mi chiama intanto il dì vicin. Ti laſcio
Vanne alla Reggia, e teco
A momenti ſarò. Piaceſſe al cielo,
Che pria del tramontar di queſto giorno
Faceſſe al Campo il Vincitor ritorno.
Sarò felice allora,
Allor ſarò Regnante

Che

Che il cor d' un Padre amante
Ritorni a reſpirar.
Ma finchè incerto ſono
Figlia del tuo ripoſo,
Il mio timor non oſo,
Non deggio abbandonar.
Sarò &c.

Parte ſeguito da Generali, e dalle Guardie Reali.

SCENA IV.

Iſigenìa con ſuo ſeguito, ed Arcade.

Arc.(AH ſe con qualche inganno
Non prevengo Coſtei, ſon io per-
Poveri affetti miei!) (duto.
Iſig. Queſta d' Achille
Neghittoſa tardanza,
Arcade, non intendo. A che non viene?
Egli sà pur, ch' alle mie nozze il Padre
In Aulide l' attende.
Arc. Ah Principeſſa
Di qualche inganno, e forſe
Non a torto io pavento. Io non vorrei....
L' accuſa il comun grido
D' incoſtanza in amore.
Iſig. Achille infido?
Arcade, ah tu non ſai
Di qual tempre è quel core.

Arc.

Arc. Sarà; ma non potrebbe
Un nuovo incendio.... Ah ſono....
Iſig. Arcade, offendi
In Achille me ſteſſa; ancor rammento
I giuramenti ſuoi: mille ho preſenti
Del verace amor ſuo proteſte, e mille.
Il grido è menſognero, è fido Achille,
Per pietà la cara pace
Non turbar di queſto petto;
Con sì barbaro ſoſpetto
Deh! non farmi palpitar.
D' avvampare ad altra face
L' Idol mio non è capace,
Ne potrebbe un cor d' affetto
Così preſto, oh Dio cangiar.
Per &c.
(*Partono con loro ſeguito.*)

SCENA V.

Seno di Mare ingombrato dalle Navi Greche innanzi al Porto d' Aulide, veggonſi alleſtire le Navi, ed i Soldati affaccennati nel prepararſi al Viaggio.

Uliſſe.

Coraggio, Amici, oggi è permeſſo al fine
Di dar le vele al vento.
Di nobile ardimento
Si accenda ognun. Della nemica Troja
To-

Tosto vedrete torreggiar le mura.
Là s'apre un vasto campo
Alla vostra virtù. L'offesa acerba
Là potrem vendicar. Ma qual dal Mare
Strepito s'ode? E qual Naviglio al Porto
Spingon aure seconde! Alcun non tema,
Son di pace le insegne, e quel che innanzi
Apparisce primiero
E' Achille il Gran guerriero.
Dall' Elmo lo ravviso
Dallo scudo fatal, dal crin disciolto,
E dal furor, che gli fiammeggia in volto.
(Va' incontro ad Achille, il quale in questo frattempo sbarcha seguito da suoi Tessali, che couducono spoglie militari, e Prigionieri al suono di marcia festiva)

SCENA VI.

Achille, Ulisse, e Soldati Tessalli.

Ach. COme? in Aulide ancora
Stan neghittosi i Greci? E non gli scuote
Dal letargo, in cui sono,
De'Trionfi d'Achille almeno il suono?
Ulis. I rimproveri tuoi
Grand'Achille risparmia. Osserva; Ognuno
Si prepara a partir. Il dì prefisso

Ap-

Appunto è queſto; e sù le patrie arene
Se trovi Achille i Greci ozioſi ancora
Ne incolpa i venti, e poi la tua dimora.

SCENA VII.

Agamennone preceduto da Arcade, e dagli altri Generali, e ſeguito dai Sacerdoti, che debbon condurre il Toro da ſagrificarſi a Nettuno, e portano l'Ara, e le altre coſe neceſſarie. Guardie Reali, Coro de Sacerdoti ed i ſudetti.

Agam. ARcade, oh Dei che oſſervo! E (Achille, o forſe
La brama di vederlo
In altrui mèl dipinge il penſiero mio?
Ach. Nò, non ti inganni nò, Signor ſon' io
Cinto di Lauri il crine
Ritorno in queſto dì. Troja ſuperba
Nell' amica ſua Lesbo
La mal concetta ſpeme
Più non affiderà. Queſt' è ſconfitta
E'già del folle ardir ſoffre le pene
Sotto il peſo fatal di ſue catene
Agam. Prence, i Trionfi tuoi
Son già noti d' intorno. Al tuo valore
Spazio anguſto è la Terra, e un degno pre- (mio
Sol può darti la ſorte. Atride ſolo
Dar-

Darti un pegno desìa della ſua fede .
Della Real ſua Figlia
Ti promiſe la deſtra . Oggi ſi compia
La ſua promeſſa ; il dolce nodo intanto
Non ſi ritardi più = Propizio il Cielo
Scorga co' lieti augurj il gran momento .

Ach. Mia Spoſa Ifigenìa? Ciel ! che contento!

Agam. Breve però , che appena
Imene avrà le ſacre faci acceſe
Partir meco dovrai .

Ach. Più lieto a Troja
Col carattere in fronte
Di tuo Figlio verrò . Ma dove è mai
Dov' è la Principeſſa ? I voti miei
Deh ſeconda, o Signore ; A Lei mi guida .

Agam. L' impazienza tua
Modera, Achille, alquanto . Allorchè tutt
Sono i Duci raccolti
Ad implorar de' Numi
L' aſſiſtenza , e il favor nel gran tragitto
L' allontanarſi , a Te ſaria delitto .
Preſente al Sagrificio
Eſſer Tu dei : compito appena il tutto
Alla Figlia n' andrai .

Ach. Mi ſarà Legge,
Signore , il tuo comando .

Agam. Olà ſi deſti
La ſagra fiamma ; e Voi Miniſtri intanto
Pietoſi unite a noſtri voti il Canto .

Men

Mentre i Sacerdoti accendono il Foco Sagro, e fanno le ſolite libazioni viene interrotto il Sagrificio da Lampi, e Tuoni, e vedenſi in un ſubito oſcurato il Mare.

Ulis. Fermate, olà fermate
Sagri Miniſtri: a deſtra
Tuonato ha il Ciel.

Arc. Ed irritata l' onda
Con orrido fragor creſce, e minaccia
Le ſponde ſoverchiar.

Ulis. L' aria d' orrore
Tutta, oh Dio! già ſi cuopre.

Agam. Ah ſanti Numi!
Ancor non è placato il voſtro ſdegno?
Arcade, toſto altrove
La Vittima ſi tragga
Si ritiri ciaſcuno: Uliſſe vola
In traccia di Calcante. Ei ch' è de'Numi
Interprete fedel cerchi, ed eſplori
La cagion di tant' ira; e ſe d' alcuna
Colpa ignota ſiam rei, la via ne inſegni
O d' emendare, o d' eſpiar l' errore.

Ulis. Nuove ſventure, ahi mi predice il core!

Parte Arcade co' Sacerdoti, e la Vittima: ed Uliſſe pur ſi ritira ſeguito da Generali dell' Armata.

SCENA VIII.

Agamennone, Achille, Soldati Tessalli, e Guardie Reali.

Ach. ITE alle tende, o miei fidi Guerrieri
E tu l'alma agitata
(partono i Soldati d'Achille)
Rinfranca dal timor
Agam. Achille, oh Dio!
Quai torbidi pensieri
L'improviso prodigio
In mente mi destò
Ach. Ma a Te non spetta
Esaminar ciò che pretende il Cielo.
Deh lascia i tuoi sospetti, e al ben ch'adoro
Guidami per pietà. Compensa assai
Qualunque evento uman, qualunque duolo
La presenza d'Achille, Achille solo.
Da quel gentil Sembiante
Il primo ardore appresi;
E questo core amante
Sempre fedel sarà.
Ebbe alimento insieme
La sua, la mia costanza,
E con la mia speranza
Crebbe la Fedeltà Da &c.
(parte con Agamennone)

SCE-

SCENA IX.

Appartamenti nella Reggia di Aulide.

Ifigenìa, ed Elisena.

Ifig. HO' compreso Elisena
Ch' hai ragion di lagnarti:
Ma è più profonda la fatal sorgente
Delle lagrime tue.
(Quest' è la mia rival.)

Elis. E ti par poco.
Ciò che de' casi miei
T' è noto o Principessa? è occulto ancora
Chi mi donò la vita:
Ignoto il nome istesso
Ch' ebbi al primo vagir. Raminga, e priva
De' cari Genitori, e del paterno
Pingue retaggio, abbandonata, e sola
Vivo ignota a me stessa: Entro le mura
Di Lesbo soggiogata. Achille intanto
Prigioniera mi fè.

Ifig. (Fù allor, che l'empio
Di lei s' innamorò.)

Elis. Ti sembran queste
Sorgenti di dolor poco funeste?

Ifig. E pur frà tante, e tante
Cagioni del tuo duol, la tua speranza,
Che delusa tu credi, ogn' altra avanza.

Elis.

Elis. Di qual delusa speme
Mi parli, o Principessa?

Isig. E fingi ancora?

Elis. Qual' insolito sdegno?

Isig. Ingrata: è questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè. Tutto ti scuopro
L' interno del mio cuor: Di te mi fido,
T' amo quanto me stessa, e intanto occulta
Il cor d' Achille mi seduci? Oh Dio!
Una rivale hò dunque al fianco mio!

Elis. Ah Principessa! E come
Di deridermi hai cor? Un infelice
Che meritò finor la tua pietade
Ora insulti così? Questo frà mille
Immensi affanni miei
E l' affanno maggior. Soccorso, oh Dei!

Mi credi infedele!
Sol questo m' affanna
Ma troppo crudele
Ma troppo tiranna
Ti mostri con me.
Raffrena quei detti
Che in mezzo ai sospetti.
Darà questo core
Gran prove di fè.
Mi &c.

(*parte*)

SCE-

SCENA X.

Ifigenìa, indi Achille.

Ifig. Qual ſerie di ſventure un giorno ſc
Uniſce a danni miei: L' amante i
Eliſena rival, irreſoluto (fid
Il Padre alle mie nozze: Ognun m' aſſale
Nel più vivo del cor: Oh Dio! Non baſto
Con forza tal, che il mio coraggio atterra
De'miei penſieri a ſoſtener la guerra.
Ach. Principeſſa adorata
Giunſe al fin quel momento
Che tanto ſoſpirai. Da Lesbo a queſte
Sponde volai per rivederti: Al fine
Ti ritrovo, mio Ben, frà l' ire, e l' armi
Frà i ſudori di Marte, alla mia mente
T' ebbi, bell'Idol mio, ſempre preſente.
Ifig. Che menſogner? (*volgendoſi altrove*)
Ach. I tuoi bei Lumi
Fuggono i miei! Congiura
Anche il mio bene a tormentarmi. Oh Dio
Forſe cangiaſti affetto?
Parla, dì, che mai fù?
Ifig. Sappiamo Achille
Le illuſtre impreſe tue, le tue vittorie:
Sappiam fin dove giunge

Del Teſſalo Guerrier l' Arte, e il valore,
L' ultima preda ſua lo fà maggiore.

Ach. Qual amaro linguaggio
E queſto Ifigenìa? Sai pur ch' io vengo
Queſta deſtra ad offrirti.

Iſig. E grande il dono
Se al tuo volere il Genitor conſente.

Ach. E la Figlia che fà?

Iſig. Rìvolge in mente
Mille dubbiezze, e penſa al ſuo periglio.

Ach. Che freddezza e mai queſta? oh Dei con-
(ſiglio!
Principeſſa, Idol mio, ſei tù che parli?
O ſon' io che deliro? E che ti feci
Che mi sdegni così? dubiti forſe
Dell' amor mio verace?
Parla.

Iſig. (Che deggio dir?) laſciami in pace.

Ach. Che tirannìa! ma dimmi
Di qual fallo ſon reo? Nò che non veggo
Quella che tanto amai
Ifigenìa gentile al vivo eſpreſſa.

Iſig. Solo Achille è diverſo, io ſon la ſteſſa

Ach. Diverſo Achille! Ah come
Può aſſerirlo il tuo labro! Ah qual ne aveſt
Prova da mè! Tu mi trafiggi, oh Dio!
Parlandomi così. Deh ſe ancor vive
Nel tuo bel cor l' antica fiamma, io ſpero
Innanzi agl' occhi tuoi cangiar ſembianza.

Iſig

Ig. Parti : non m' irritar, dissi abbastanza.

Come potesti, oh Dio!
Così cangiarti mai?
Misera a chi serbai
Gli affetti del mio cor.
Da un Cor così spietato
Che più sperar potrei,
Se tanto ingrato sei
Al mio costante amor.
Come &c. (*parte*)

SCENA XI.

Achille.

IO tradir l' Idol mio?
Il mio labro mentir? Ah questi io sento
Rimproveri severi, ingiusti oltraggi
Nel più vivo del Cor! Barbare Stelle
Cercate d' avvilirmi? invan si tenta
La costanza d' Achille; invan procura
D' opprimermi la sorte; e se sdegnato
Minacci Empio destin, ch' io perda al fine
Quel cor, che mi costò tanti sospiri,
Mi vedrai trionfar de miei martiri.
Frema il Mare, il Ciel baleni
Tuoni pur, minacci il Vento;
Basto sol nel gran Cimento
Le tempeste a superar.

Ma non basta il Vento infido,
L' empia sorte, il Mar che freme
Di quest' alma, che non teme
La costanza a debellar.

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO BALLO.

ANDROMEDA

E

PERSEO

EROICO, E PANTOMINO

D' INVENZIONE, ED ESECUZIONE

DEL SIGNOR

ONORATO VIGANO'

PERSONAGGI DEL BALLO.

Cefèo Re d' Etiopia.
Il Sig. Agostino Golfini.

Cassiope sua Sposa.
Il Sig. Gaetano Masini.

Andromeda loro Figlia promessa Sposa a
Il Sig. Giuseppe Scalese.

Finèo Re di Tracia Fratello di Cefèo promesso Sposo di Andromeda.
Il Sig. Gaetano Cesare.

Perseo Rè d'Argo.
Il Sig. Onorato Viganò.

Gran Sacerdotessa del Tempio di Ammone.
Il Sig. Gennaro Torelli.

Altre Sacerdotesse del seguito.
Grandi del Regno.
Damigelle del seguito di Cassiope.
Seguaci di Finèo.
Abitanti di Etiopia.

ARGOMENTO.

Andromeda figliuola di Cefèo Rè d'Etiopia e di Caſſiope, promeſſa Spoſa a Finèo Rè di Tracia fu condannata in cibo a un moſtro marino, che infeſtava il Regno di Etiopia, e fu liberata da Perſeo, il quale moſtrando la teſta di Meduſa al Moſtro, lo cambiò in uno ſcoglio di pietra. Cefèo conceſſe a Perſeo la figliuola Andromeda per Iſpoſa in benemerenza d'aver egli liberati il Regno, e la figlia dal flagello di quel Moſtro, s'oppoſe Finèo, ma rimaſe cambiato in marmo all' aſpetto del Teſchio di Meduſa. Molti Scrittori favoloſi vogliono, che l'apparizione di quel Moſtro ſuccedeſſe da Giunone affrontata da Caſſiope, la quale ſi credeſſe più bella di lei, e molti vogliono che un tal errore di preſunſione foſſe commeſſo dalla ſteſſa Andromeda, e che dalle Nereidi di Giunone miniſtre, foſſe Andromeda incatenata a uno ſcoglio per faſto al Moſtro Marino.

Quell'Arbitrio, che ſpecialmente è conceſſo nelle rappreſentanze Teatrali favoloſe, fa anche arbitrare nel Ballo ſeguente, in cui è ſeguita più la traccia d'Ovidio, che d'altro mitologico Scrittore.

PARTE PRIMA.

La decorazione rappresenta una Spiaggia, ed alto Mare nel mezzo. Da uno de' lati uno Scoglio grande, sopra al quale stanno molti Marinai, e molti Villani, dall'altro lato vedesi l'ingresso del Tempio di Giove Ammone.

SCorre un Vascello. Odesi fragore, il Mare s'innalza, esce l'orrido Mostro Marino, rovescia il Vascello. I Marinai, e i Villani sul scoglio dinotano spavento, e si precipitano dallo scoglio.

Cefèo, Cassiope, Andromeda, con seguito, giungono, si avanzano verso il Tempio, esce da quello la Sacerdotessa incontrando la Reggia Famiglia, il Re le commette d consultare l'Oracolo intorno al Mostro marino infestatore del Regno, ella entra nel Tempio. I due Genitori, e la Figlia si esprimon reciprocamente la loro afflizione. Escono Marinai, e i Villani spaventati, cadono a piedi del Re, chiedono soccorso alle infestazioni del Mostro. Il Re li conforta, ed esprime d'attendere a tal' effetto risposta dall' Oracolo, è impaziente di non vedere la Sacerdotessa. Finèo, con seguito esce, e fieramente chiede l'esecuzione de' suoi Sponsa con Andromeda. La Regia Famiglia mest accenna, non esser tempo d'allegrezze, e

no:

nozze, ma tempo di pianti. Finèo orditamente ſprezza tutto, vuol la ſua Spoſa. Odeſi un nuovo fragore, s' iunalzano l' onde, il moſtro faſſi vedere minaccievole. Tutti ſi ſpaventano. Ceſèo addita il Moſtro a Finèo, egli ſi sbigottiſce. Eſce dal Tempio la Sacerdoteſſa in profonda malenconìa, non oſa parlare. E ſtimolata replicatamente. Ella paleſa, che per togliere le ſciagure a quel Regno, convien eſporre in cibo al Moſtro Andromeda legata allo ſcoglio la Madre, il Padre, la Figlia, e Finèo dimoſtrano tutta la diſperazione. Il Popolo freme, chiede il Sagrificio d'Andromeda per ſuo ſollevo. Caſſiope angoſcioſa offre ſe ſteſſa in vittima. La Sacerdoteſſa rafferma eſſere ogn' altra vittima inutile fuori d'Andromeda. Andromeda conforta i ſuoi Genitori, dinota coſtanza offerendoſi al Popolo. Ceſèo, e Caſſiope l' abbracciano, e dinotano il loro fiero dolore. Il Moſtro ſi fa nuovamente vedere orribile, e crucciofo. Andromeda ſi raccomanda a Finèo, lo ſtimola ad andare a combattere il moſtro. Finèo la compiange, ma guardando il Moſtro, sbigottito volge le ſpalle, e parte co' ſuoi ſeguaci. Andromeda ricorre al Padre, alla Madre, che commoſſi, e dolenti abbracciano la figlia loro. Il popolo in tumulto chiede Andromeda da eſporre ſullo ſcoglio. Ceſèo diſperato la nega. Seguono tutti i traſporti di pianto, e di tenerezza tra i Genitori, e la Figlia. Il Moſtro con maggior fragore ſi fa vedere, e mi-

naccia rovine. Il Popolo inferocito ſtrappa dalle braccia Paterne, e Materne Andromeda, e la conduce verſo lo ſcoglio. Caſſiope ſvenuta tra le ſue Damigelle, che la ſoſtengono, e Cefèo oppreſſo tra i ſuoi Cavalieri entrano. La Sacerdoteſſa entra nel Tempio. Andromeda è incatenata dal Popolo allo ſcoglio, ed ivi ſola abbandonata, al nuovo comparire del Moſtro, alla cui viſta il Popolo fugge. Perſeo giunga ſopra un Cavallo alato, s' impietoſciſce. Combatte il Moſtro in vano in diverſe maniere, ma finalmente traendo da un picciol ſacco la teſta di Meduſa, la preſenta al Moſtro il quale toſto ſi cambia in un ſcoglio deforme.

Andromeda allegra dà tutti i ſegni di riconoſcenza al ſuo liberatore, eſprime la ſua condizione. Perſeo innamorato e lieto, và in traccia di preſentarla a' Genitori, ed entrano.

PAR-

PARTE SECONDA.

La decorazione rappresenta una Sala Reggia.

CEfèo desolato e vinto dall'angoscia, cade sopra un sedile, mentre Cassiope furente, disperata, immersa nel pianto, sprezza la vita, e tutti i soccorsi delle sue Dame. Odonsi delle voci di giubilo. Perseo, e Andromeda giungono con seguito di Popolo festivo. La sorpresa, e la gioja de' Genitori è grande. Abbracciano Andromeda con tutto il trasporto. Ella accenna che Perseo ha il merito della sua salvezza. Cefèo abbraccia, e bacia, e stringe al suo seno Perseo, accennando che possa fare per lui. Perseo rese conto della sua condizione, chiede Andromeda per Isposa, e Cefèo gliela concede. Ordina d'andare al Tempio per ringraziare il Cielo, e per dar fine a un tal Sposalizio. S'avviano: Perseo, e Andromeda sono presi per mano: Esce Fineo furioso, e vuol impedire un tal imenèo. Tutti sprezzano Finèo ed entrano. Finèo rimane fremente, suscita parte de'Gandi a non permettere, che uno straniero abbia Andromeda, e quel Regno per Dote. Molti s'accendono, e a mano armata volano al Tempio.

PARTE TERZA.

La decorazione rappresenta il Tempio di Giove Ammone con tre Are accese, e tre Vittime già sacrificate.

PErseo, e Andromeda si danno la destra di Sposi. Seguono Danze dopo le quali, Finèo con Armati sono per opporsi, e tutti minaccia. Cefèò, e Cassiope cercano di calmare Finèo rammemorando il merito di Perseo. Finèo sdegnoso scaglia a Perseo un dardo. Perseo si difende, e crucciosо fa ritirare le Donne nell' interno del Tempio.

Segue un conflitto d' Armi, ma superando Finèo la battaglia, Perseo disperatamente ordina a' suoi seguaci di chiudere gl' occhi, e traendo la Testa di Medusa la presenta a' suoi nimici i quali rimangono tutti di marmo. Finèo avvedutosi prima del suo periglio, chiude gl' occhi, ma apertigli per innavvertenza si cambia anch'egli in un Simulacro. Perseo nasconde il Teschio di Medusa, e fa uscire le Donne. Alla scoperta de Simulacri in diverse attitudini tutti restano maravigliati, e termina il Ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Agamennone, ed Vliſſe.

Vliſ. PRia, ch'io favelli, Atride,
Raccogli intorno al core
Tutta la tua coſtanza, e il tuo valore.
Agam. Parla, che ad ogni evento
Preparato è il cor mio.
Calcante che conſiglia
Coſa chieggono i Dei?
Vliſ. Chieggon tua Figlia
Agam. Iſigenìa?
Vliſ. Del Sacro Vate in traccia
Io toſto men volai; di quanto avvenne
Conſapevole il reſi; e le tue brame
Note gli fei. Tacque Calcante in pria
Poi ſoſpirando, della Dea di Cinto
Fè l'Oracol paleſe,
E di ſacro furore il volto acceſe.
Troja, diſſe, *cadrà: propizio il vento*
Spingerà voſtre vele al Frigio lido
Mà pria ſull' Ara mia
Si ſagrifichi, o Greci, Iſigenìa.
Agam. Oh ſempre a me fatale

Fa-

Favellar di Calcante ' alte ſventure
Ben potea preſagir timido il core ;
Si funeſte non mai .

Vliſ. Nò non è tempo
Di rammentar, Signor, privati affetti
A penſier più ſublimi
Cedono or queſti : Rè Supremo , e Duce
Da Gregi eletto , procurar ſol dei
Ciò , che la gloria , e l' utile richiede .

Agam. Io dal paterno affetto
Quaſi ſedotto , e vinto
Perdea me ſteſſo , e tu mi rendi , Uliſſe
Tutta la mia virtù . Perdona i primi
Impeti di natura : Era dovere
Che uno sfogo ſi daſſe al cor d' un Padre .
Eccomi Re . Se della Figlia il Sangue
Chiede Calcante, io lo darò . Frà poco
All' Ara infauſta io ſteſſo
La miſera trarrò . Tu fà , che intanto
Si occulti il Sacrificio . Oh Dio ! pavento
Affetti del mio core , ecco il cimento .

Vliſ. Facciaſi il tuo voler:Purche non manchi
La Vittima alla Diva , io corro all'opra .
(*parte*)

SCENA II.

Agamennone poi Arcade .

Agam. ORa che mai riſolvi
Infelice cor mio?Soffrir potraì
Che ſul bel fior degl' anni .

Cor-

Corra a morte la figlia . Ah che non merta
Tanta virtù sì deplorabil ſorte
Vinca l' Amor paterno . Io colla fuga
Al rigor del ſuo fato
Inviolarla ſaprò . Giova , che il ſangue
A ſpargerne ſull' Ara
Pronto Uliſſe mi creda . Arcade appunto
Sen' viene a queſta volta . Alla ſua ſua cu-
Sì prezioſo pegno omai ſi affidi (ra
Ei ſecondi l' inganno, e altrove il guidi.

Arc. Signor qual rea cagione
Ti turba oltre l' uſato ?

Agam. Arcade , aſcolta
Grave ad Iſigenìa
Riſchio ſovraſta . E' duopo
Di ſottrarla al periglio . A Te l' affido :
Lungi da queſto Lido
Cautamente la ſcorgi , e fà che in Argo
Giunga ſicura . A Lei fingi , che Achille
Le ſtabilite nozze
Ricuſa di compir , finchè non vede
Ilio diſtrutto . Maggior fede accreſca
Queſta gemma reale ai dettì tuoi .

Arc. (Miſero core , e ſoſtener lo puoi ?)
E credi tu , che in pace
Soffrir potrà , d' eſſer deluſo Achille ?

Agam. Dal ſuo deſtin funeſto
Salvami tu la Figlia , io penſo al reſto.

[*parte*]

SCE-

SCENA III.

Arcade, e Ifigenìa.

Ifig. ARcade, e dove volge
Si frettoloſo il paſſo il Padre mio
Qual cagion dalla Figlia
Oggi sì lungi il tiene?
Perchè dubbio, e ſoſpeſo . . . .
Arc. E' troppo grave il peſo
Delle pubbliche cure. e a Te l'invola.
Ma più di quel che credi
Penſa Atride alla Figlia, e certa prova
Di quanto per ſuo cenno,
Ora dirti ſaprò, tu ſteſſa udrai . . . .
Ifig. Deh che t' impoſe mai?
Parla: che vuole Atride?
Arc. Io non vorrei
Che inopportuno alcun giungeſſe. Ah forſe
In diſparte qualcun? . . chi sà . . non lieve
E l' affar che ſi tratta. Ah nò frà poco
A Tè ritornerò.
Ifig. Numi! che ſono
Queſti ſenſi interrotti, i dubbj detti
Mi empion l'alma d' affanni, e di ſoſpetti.
Arc. Vedrò cambiate un giorno
Le gravi tue vicende
Quanto da me dipende
Tutto farò per te.

Nel

Nel tuo deſtin funeſto
Sia tuo conforto almeno
Saper che nel mio ſeno
Alberga amore, e fè.
Vedrò &c. (*parte*)

SCENA IV.

Ifigenìa: indi Eliſena.

[dre,
Iſig. STelle che mai ſarà! mi fugge il Pa-
Arcade ſi confonde, e mille nuove
Stravaganze in un punto il Fato aduna
Ah lo conoſco: quella
Che porto acceſa in ſeno ardente face
Toglie al mio core ogni ripoſo, e pace.
All' Idol mio ſdegnata
Volli moſtrarmi, e mi compiacqui allora,
Che a rimproveri miei
Turbarſi il vidi, e impallidir lo fei.
Ma fù breve il piacer: mi veggo appena
Lungi dal caro bene
Che dell' Error pentita
Me ſteſſa temo già di aver tradita.
Eliſ. Ah Principeſſa! E' vero
Che mi laſci in un punto? E'ſparſa intorno
L' infelice novella
Che tu parta a momenti
Per comando Real: Che il ſuo decoro
Lo

Lo chiede, e l' amor tuo?
Ifig. Ma perchè mai?
Elis. Perche delude Achille
Le comuni ſperanze. Ei d' Imenei
Dice, che tempo ora non è; che a Troja
La ſua gloria lo chiama, e che ſol quando
Avrà l' orgoglio da nemici oppreſſo
Intende di compir quanto hà promeſſo.
A così grave offeſa
Tutto di ſdegno il volto
Già ti veggo avvampar: ma ſe finora
In Achille credeſti un fido amante
ſpogliati d' affteto, Egli è incoſtante.
Ifig. [Mi tradiſſe Coſtei. Numi, ſoccorſo!]
E ſarà ver? ma donde
La notizia ſapeſti?
Elis. In queſto punto
Arcade il tutto eſpoſe; Arcade a cui
Impoſe il Re ſdegnato
Di recarti i ſuoi cenni.
Ifig. Oh Achille ingrato!
Elis. Ingrato è ver; ma un giorno
Che infido lo chiamai
Dubitaſti di me, rival ſembrai.
Quella che allora
Infedeltà credeſti
Fù pegno di mia fè. Laſcia i ſoſpetti
Non ſon io tua rival, ſono innocente.
E ſe minaccia ancora

Qual-

Qualch' aſtra a Ifigenìa gl'influſſi rei
Sfoghi tutto il rigor sù i mali miei.
Il Cielo ſdegnato
Mi vuole in catene;
Ma ſprezzo il mio fato
Sol piango per te.
Il &c.

SCENA V.

Ifigenìa, e poi Achille.

Ifig. DEl Regnante maggior, che Cregia Prole adunque ſprezzata [onora
Ritorno al patrio ſuol moſtrata a dito
Dalle Creghe Donzelle?
A che mi condannate, avverſe Stelle!
Oh Dei! ver me ſi avanza
L' ingratiſſimo Prence. Al ſol vederlo
Di ſdegno avvampo. Scellerato e ardiſci
Con ſicuro ſembiante
Ardiſci ancor di comparirmi innante?
Ach. Principeſſa, che ingiuſto
Favellare è mai queſto;
Crudel! per qual ragione
Rimproveri sì acerbi io meritai.
Ifig. Eſamina te ſteſſo, e lo ſaprai.
Lieve ingiuria ti ſembra
Cercar preteſti a differir le nozze

In faccia al Padre,a tutti i Greci alMondo.

Ach. Quanto t' aſcolto più, più mi confondo.
Che preteſti ti fingi
Se in Aulide ſol venni
Per ſtringer la tua deſtra? ah lo comprendo
Nel credulo tuo core, o Principeſſa
Di farmi reo preteſe
Qualche lingua maligna, e mentitrice.

Iſig. Non può Atride mentire,anzi m'impone
Che tolto io parta. Ingrato Achille addio
Almen perdeſſi ancora
La memoria di tè!

(*in atto di partire*)

Ach. Ferma ben mio
(Che miſtero è mai queſto!) Io ſon, tel
Sono innocente, e vedo, (giuro
Che ingannata tu ſei, che io ſon tradito.
Deh tanto almen ti arreſta
Ch' io vegga il Genitor.Non ſono Achille
Se mia Spoſa non ſei, pria che ritorni
Sul Gange il nuovo dì. Ritorna in pace
Cara, non dubitar: Se mai verace
Se fido il labro mio
Credeſti già per mille prove, e mille
Sarai mia Spoſa, io ſon lo ſteſſo Achille,

Iſig. Ma come? e qual ragione
Può avere il Padre? ah temo....

Ach. Ah ſcema, o cara
Quel ſoverchio timor. Se la mia fede,

Se

Se il mio tenero amor ſono baſtanti
Le accuſe a cancellar per poco almeno
A mio favor ſoſpendi
La rea condanna, e il mio ritorno attendi.
Ah per pietà ben mio
Serena i vaghi rai
L' amor che a te giurai
Sarà coſtante ancor.
Finchè avrò ſpirto in ſeno
Non cangiarò mai tempre;
Achille qual fù ſempre
Sarà lo ſteſſo ogn'or.
Ah &c. (*parte*)

SCENA VI.

Iſigenia, e poi Vliſſe.

Iſig. CHI più di me confuſa?
Credo al Padre, o ad Achille?
Chi mi inganna di lor? Chi dice il vero?
Deh con parlar ſincero
Sciogli Achille i miei dubj. A parte forſe
De reali conſiglj
Ancor tu ſei, ne la cagione ignori
Che ſpinge il Padre a rimandarmi altrove
Vliſ. (Dunque il Re mi tradiſce?
Giovi diſſimular) Come? Tu parti?
E le nozze, e i ſponſali?

Iſig.

Ifig. A me miglior tempo
Le differiſce Achille . Ei giura intanto
L'oppoſto, e chiama in teſtimonio gli Dei.
Ulif. Non mente Achille, e tu partir non dei.
Se della Grecia ami l' onor , ſe il campo
Da diſcordia fatal non vuoi diviſo ,
Reſta ſu queſte Arene , io ſteſſo volo
Ad impetrar che breve
Si revochi il comando
(Tanto ad Achille, ed a te ſteſſo amaro.
A deluderla intanto io mi preparo .)
Ifig. Uliſſe, al tuo conſiglio io m'abbandono.
Deh voglia il Ciel , che vana .
Queſta pietà non ſia,
Per cui col Padre interceſſor ti fai !
Ulif. (Semplice, qual mai ſia , preſto ſaprai.)
Ifig. Nel crudele affanno mio
Tu mi rendi al ſen la calma ,
Da te ſpera omai queſt' alma
La ſua pace almen trovar .
Foſti amante , e ſai per prova
Se può un cuore innamorato
In così dolente ſtato
Qualche aita meritar .
Nel &c. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Vlisse.

DEbole Atride oh quanto,
Si oſcura la tua gloria! Empio ti rende
Il ſoverchio amor tuo. Ma lode al Cielo
E'ſcoperta la trama, e di tacere
Tempo non è. Calcante
Si uniſca meco, e ſia paleſe al Campo
Il voler degli Dei. Tutto ſi tenuti
Purchè alla Dea non manchi
La vittima dovuta. Egli mi chiami
Inumano, crudele, io ſon contento.
Chi ſolo col dover l' opre miſura
Delle querele altrui poco ſi cura.
Chi per viltà nel ſeno
Mille timori aduna
Non ſperi ſorte alcuna
Non ſi cimenti al Mar.
Ma ſe frà l' onde irate
Non teme alcun periglio
Potrà col ſuo Naviglio
Al Porto ritornar.
Chi &c. *parte.*

SCENA VIII.

Gabinetto Reale.

Agamennone, *ed Elisena*.

Agam. COmpiacenza maggior, maggior rispetto
Sperato avrei da Ifigenìa. La fronte
Allorché piega ognuno alle mie leggi,
Vi ripugna la Figlia?
Elis. Ah nò. Perdona.
Nò colpevol non è. L'inaspettato
Cenno ascoltò con riverenza, e ad Argo
Si accinse tosto i passi
A rivolger pensosa. Incontro Achille
A caso se le fece. Ella il riprende
Di nera infedeltà: Protesta allora
L'Eroe sorpreso in questo stesso giorno
Le nozze di compir. Si sdegna, e fiero
Palesa agl' atti il suo parlar sincero:
Parte intanto, e le furie
Gli comparvero in volto. Ah se fui degna
Signor di tua clemenza, a me palesa
L'ordin di tai vicende, e se si avver.
Quanto per tuo comando
D'Achille si parlò!
Agam. Taci - Non dei

L'ai

L' arcano penetrar. Al suo Regnante
Mal tenta opporsi un feminile orgoglio:
Vanne, intesi abbastanza, io così voglio.
Elis. Parto(che dura sorte! io d'ogni intorno
Non odo che sconcerti, insidie, e affanni.
Quando paghi sarete astri tiranni! (*parte*

SCENA IX.

Agamennone.

DUnque col vivo Sangue
Della mia Figlia; il Cielo
Solo si può placare, ed è sdegnato
Meco a sì fiero eccesso
Che lo deve versare il Padre istesso?
Ah troppo, o Numi ingrati,
Voi bramate da me! Si vada. Ah sento
Che ad onta del valor Padre son' io.
Ne sò quindi partire! Eh non si ascolti
Una vil tenerezza. Ah sì lo vedo
Servir conviene a questa
Gloria tiranna alfin. Si corra adunque
D' una Figlia innocente
Lo scempio ad affrettar. Qualunque in-
Sarebbe vergognoso (dugio
Ceda al publico bene il mio riposo.
In atto di partire, e poi s'arresta.

E dovrò vedere esangue
Cader vittima la Figlia?
Ah nel sol pensarlo, il Sangue
Mi si gela intorno al cor?
In vicende si funeste,
Per pietà chi mi consiglia?
Dite pur se mai vedeste
Più infelice Genitor.
E dovrò &c. *parte*.

SCENA X.

Achille, Ifigenia, poi Arcade.

Ach. A Ragion mi compiangi
Principessa adorata. Il più infelice
Non v' è di me. Niega d' udirmi Atride;
Tutto par che cospiri
Contro il nostro Imenèo. Frattanto ascolto
Mormorar d' ogni intorno (l'onde
Che i Dei propizj, e l' aure amiche, e
Ne giura il gran Calcante: e più confuso
Sul tuo, sul mio destino ancor mi rende
L'udir, che al Tempio Ifigenia si attende
Arch Si attende, è ver, ma sol per farne al Nu
Sanguinoso olocausto. Alfin costretto (me
A voi l'annunzia Atride. Ogni momento
Che quì si perde il rischio accresce i Grec
Armati vanno intorno

A pi

A publicar che Ifigenìa già muore
Per ruina dell'Aſia.
Scorre Uliſſe, e Calcante...
Iſig. Uliſſe ancora?
Arc. Ei del tumulto è il primo
Anzi l'unico Autor. Ah Principeſſa *(ad Iſig.*
Fuggiam da queſta Reggia: E tu frattanto
ad Arcade.
Se raggio di pietade in ſen t' annida
Colla tua ſcorta un'innocente affida.
parte.

SCENA XI.

Achille, ed Ifigenìa.

Ach. Della tua vita, ove ſi tratta, o (cara
Non fa duopo di ſprone al cor d'Achille:
Rimanti, e non temer: Addio: fra poco
Il riſchio ceſſerà!
Iſig. Principe, e dove?
Ach. In ſoccorſo del Re, tanta baldanza
A rendere punita, e di quei rei
Tutto il ſangue a verſar.
Iſig. Fermati, oh Dei!
Nel mio fatal periglio
Men crudele io ti bramo. Il ſangue al fine
Che a ſpargere ti affretti

Sai che ſangue è de Greci?
Ach. I Greci tuttl
Son d'Achille nemici
Se voglion la tua morte,
Iſig. I Numi .....
Ach. I Numi
Han le colpe in orror.
Iſig. E credi, ...
Ach. E credo
Ingannator Calcante
Malvaggio Uliſſe. e ſaran queſti i primi
Le mie furie a provar.
Iſig. Nò: te lo vieta
Ogni dover. Più di riſpetto Achille
Moſtra alla Patria, al ſacro
Interprete de' Numi, e ſe difeſa
Mi vuoi nel gran periglio
Nella fuga m'aita, io tel conſiglio.
Ach. Una viltà mi chiedi
Che non ſoffre il mio cor invendicata
Reſtar non dei .... Ma qui mi perdo, e
Creſce il tumulto. Addio, .. (intanto
Iſig. E mi lasci così?
Ach. Corro a ſalvarti. (poſſo
Iſig. Dunque ceder non vuoi? dunque non
Colle preghiere mie farti men fiero?
E poi dici d'amarmi? ah! non è vero.
Và crudele, t'appaga,
Seconda le tue furie: ai Numi invola
Que-

Questa vittima alfin: Pugna co' Dei
Vinci il lor potere: a lor dispetto
Salvami pure. E poi? che speri ingrato?
Per mio comando allora
Che ritorni fastoso, in questo petto
Quel ferro immergerai. Morrò ma l'Al-
Andrà sdegnosa degli Elisi in seno (ma
A te nemica, e vendicata appieno.

Arch. Ah! Principessa, ah! dolce
Parte dell'Alma mia! Placati. Io sono...
Farò quel che vorrai... ben mio perdono.
Nò di lasciarti, o cara,
Non si parli mai più; cede quest' alma
Non usa a sdegni tuoi: la via trovasti
Alfin d'indebolirmi. E chi potrebbe
Non obbliar se stesso
In faccia a que' bei rai? Troppo mi costa
L' acquisto del tuo cuor. Tutto d'Achille
In un momento ecco il furore estinto,
Vaghe luci adorate, eccomi vinto.

Da quelle Luci, o cara
Il mio voler dipende;
Sdegno per te m' accende
per te m' accende amor.

Isig. Ah! che la sorte amara
Non più quest' alma offende;
Lieta quest' alma attende
Teco la morte ancor.

Da &c.

Ach. Dunque il mio ben tu ſei
Iſig. Sì l' idol tuo ſon io
Ach.) *a 2.* Ma ſe tu muori, o Dio!
Iſig.) Ma ſe mi laſci, o Dio!
Poveri affetti miei
Sento mancarmi il cor
Stelle che averſo fato!
Che Ciel per noi funeſto!
Che fier cimento è queſto!
Che barbaro dolor! (*partono diviſi,*

Fine dell' Atto Secondo.

LA MUSICA
DEL PRIMO BALLO
E' DEL SIGNOR
CARLO CAROBBIO.

SECONDO BALLO

LE

MESENTROPE

ITALIEN

OU LE POUVOIR

DES FAMMES

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fabriche antiche con picciol Tempio di Diana da una parte: Bosco dall' altra, che conduce al Mare.

Ulisse con seguito di Soldati Greci.

Ulis. Questa è la via secreta
Che al Mar conduce: in vano tenta Atride
Al Sagrificio, all' Ara,
La sua Figlia involar: i rei disegni
A tempo penetrai: qui intanto, o Greci
Ifigenìa si attenda,
Ed ogni speme sua vana si renda.
(si ritira co' suoi dietro al Tempio)

SCENA II.

Arcade, Ifigenìa: Elisena, poi Ulisse con Soldati Greci.

Arc. L' amica Nave è pronta:
Dal sacro orror di questi Boschi il passo
Affrettiam Principessa

Elis. Il Ciel ne arrida (*mentre voglio-*
Ifig. E' mio nemico il Cielo(*no incaminarsi*
Arc. Oh ſorte infida ! (*verſo il Mare,*
(*i Soldati Greci chiudono il paſſo,*
(*ed Vliſſe ſi avanza .*)

Vlis. Se cinto d' Armi , e con feroce aſpetto
A voi ne vengo , il mio dovere adempio .
Qui del voler de Greci
Eſecutore io ſono . E' lor comando
D' Ifigenìa la morte , anzi de' Numi ,
Barbara sì , ma irrevocabil Ldgge .
Piega al deſtin la fronte
Principeſſa infelice . Un raro eſempio
Dà della tua fortezza , e vieni al Tempio

Arc. (Ah ſi voli ad Atride .) *parte*

Elis. (Oh noi perduti !)

Ifig. Di sì nero attentato
Empio miniſtro nò , con tanto faſto
Non parlereſti meco
Se aveſſi Achille al fianco .

SCENA III.

Achille con seguito de' Soldati Tessali Elisena, Ifigenìa, ed Vlisse con Soldati Greci.

Ach. Achille è teco. (sangue
Idol mio, non temer: tutto il mio
Io spargerò pria di lasciarti esposta
All' insidie, agl' oltraggi.
Vlis. E' vano il tuo valore
Allor che vi son' io.
Ach. Nò, non ti temo.
Non conolco ragione al caso estremo
[*snuda la Spada contro i Greci*]
Ifig. Ah mi palpita il cor.
Vlis. Nessun si muova. (*ai Tessali*)
E per serbarvi il sospirato pegno
Tutto il vostro valor, Greci mostrate.
[*snudando la Spada*]
Ach. All' Armi.
Vlis. All' Armi.
Ifig. Ah per pietà fermate.
Vel chiede Ifigenìa. Della mia morte
L' aure propizie, e la vittoria attende
La Grecia tutta. Ah non turbare Achille
Opra sì bella, e se il destin mi vieta

Di viver teco, di mia morte il frutto
Almen non mi rapir. Tu della Grecia
Figlio pur sei, de suoi nemici a danno
S' armi solo il tuo sdegno, e ti consola
Che il Cielo, e non la morte a Te m'invola.
Ah con quel pianto, amici,
Non m' avvilite. Io nacqui
Per me non già, ma per la Patria, e quando
Salvar la posso, al dì chiudendo i rai,
Non piangete per me, ch'io vissi assai.

Vlis. Oh fortezza!

Elis. Oh dolor.

Ach. Ah Principessa
Non tradirmi così: Son disperato
Se non ti salvo. Un ombra
Or t' abbaglia di gloria; e forse quando
Ti penderà sul collo il sacro acciaro
Achille chiamerai per tuo riparo.

Isig. Prence t' inganni: il Nume
Che tai sensi m' ispira
Mi renderà di me maggior. Andiamo.
Vittima volontaria
Eccomi, o Greci. Se alla Patria, ai Numi
La mia morte è sì cara,
La vittima son' io: vadasi all' Ara.
Cara ti lascio: addio [*ad Elis.*
L' ultimo amplesso è questo.
Sposo, bel Idol mio [*ad Achille*
Ah qual destin funesto...

M

Ma vò conten'a a morte
Se il Ciel, se la mia sorte
M' invita a trionfar.
Cara &c.
(parte accompagnata da Soldati Greci)

SCENA IV.

Elisena, Vlisse, ed Achille.

[Achille
Elis. O Himè già ci abbandona. Ah lascia
Ogni riguardo. Và, compagni, ed
Sollecito raduna, l' infelice (armi
A si barbaro scempio
S' involi in faccia all' Ara; e in mezzo al
Vlis. Achille non opporti [Tempio.
Ai decreti del Cielo.
Ach. Il Ciel non vuole
Un' innocente vergine tradita.
Finchè avrò spirto, e vita
Difender la saprò!
Vlis. La vittima promessa
Vorranno a forza i Dei: Se più resisti
Opri Aehille da stolto.
Ach. Un Fabro di mensogne, io non ascolto.
Vlis. Dunque, và pur; tradisci
Le speranze de' Greci... Ah invitto Achil-
Prove sol di coraggio [le.
Da

Da Te la Grecia attende
Non di furor. Torna in te ſteſſo, e penſa
Che per un folle amor, la gloria oſcuri
Della Patria diletta
E perdi coll' onor la ſua vendetta [*parte*

SCENA V.

Achille, e Soldati Teſſalli.

[morte
Ach. Dunque ſia ver, che volontaria a
Offraſi Ifigenia! queſto è l'inciampo
A miei diſegni il più fatal; ſe il voto
Di render vano colla forza io tanto,
In odio al Mondo, e ai Numi alfin divento.
Frà ſi amare dubbiezze
Che penſo? Che riſolvo? Ah l' infelice
Si raggiunga, ſi ſalvi; e ſe la ſorte
Ad onta del valor vorrà, che muora,
Morrà ſull' Ara iſteſſa Achille ancora.
Se meſto è il termine
De miei martirj
Andrà queſt' anima
Sciolta in ſoſpiri
Sul volto amabile
Del caro ben.
Il cor che palpita
Frà mille affetti

Per-

Par che non tolleri
Di ſtarmi in ſen.
Se &c. (*parte*

SCENA VI.

Agamennone, poi Eliſena, Uliſſe, indi Achille.

Agam. ECcomi al duro paſſo,
In cui d' intorno all' alma
Tutta raccor dovrà la mia coſtanza.
Eſtinta ogni ſperanza
Taccia il paterno amore
E s' armi ſol di crudeltade il core.
Ma oh Ciel! qual nuovo aſſalto.
Eliſ. Ah! ſe non hai di ſmalto
Agamennone il cor, ſalva la Figlia
Uliſ. Signore, e tempo omai
Che ſi adempiano i voti. In van pietoſa..
Eliſ. Salva l' amica mia. (*ad Agamennone*
Ach. Dov' è la Spoſa?
Duce m' aſcolta: ogni ritardo è vano
Rendimi Iſigenìa. Penſa....
Agam. Ah! donate
Per pietà qualche tregua a miei tormenti
Ach. Non meriti pietà.
Agam. Pietà non ſenti? (*ad Eliſena*
Eliſ. Non aſcolto un tiranno.

Agam.

Agam. Un Padre afflitto ..... (*ad Achille*
Ach. Aver pietà di Tè sarìa delitto .
Elis. Gl' inutili contrasti . . .
Ach. Achille troncherà . Con questo ferro
Giacchè dell' Idol mio .
Tutti il sangue bramate
Entrambi Empj morrete .
Guardando feroce Vlisse, or Agamennone snu da la Spada .

SCENA VII.

Ifigenìa, e detti .

Ifig. O Là fermate
Ach. Lascia che alfin . . . .
Ifig. Se tardi .
A deporre l' acciar, son tua nemica
Ach. E' un barbaro . [*accennando Agamennone*
Ifig. E' mio Padre .
Ach. E lo difendi ?
Ifig. Il mio dover lo chiede .
Ach. Ti vol torre la vita :
Ifig. Ei me la diede .
Elis. Oh virtù, che innamora !
Agam. Oh Figlia !
Ulis. Oh Stelle ! (*con rabbia*
Ifig. E fremi ancora ?

E an-

E ancor del Padre mio . . .

Ach. Giacchè imbelle mi voi, và, muori: addio.

Ifig. Vorrei . . . ma senti . . . almeno
Ti plachi il dolor mio :

Ach. Taci crudele, . . . (in seno
Già mi si desta amor)

Ulis. Prence . . . [*ad Agamennone con dispetto*

Elis. T' accheta . [*ad Ulisse con rabbia*

Ulis. *Elis.* a 2. Oh Dio !

Agam. [Numi che feci mai ?)

Ach. a 2.) Al ben che tanto amai [*ognun*
Ifig.) Fido il mio cor sarà [*da se*

Ulis. ? Dunque. . *ad Agamennone come sopra*

Elis. Ma ancor spietato . . [*ad Ulisse come sopra*

Ach. E vuoi . . . [*ad Agamennone*

Agam. Lo vuole il fato ; (*ad Achille*
Il Fato sol pavento .

Tutti Oh barbaro momento !
Oh fiera sorte ingrata
Che pace al cor non dà !

(*partono*

SCENA VIII.

Arcade solo .

Arc. Vincesti Ulisse ! a forza
Deggio dirti crudel : questa vendetta

Che

Che di Troja si brama
Troppo costa alla Grecia,in mezzo all'Ara
Dovrà vedersi esangue
Una Figlia Real! Numi volete
Sacrificio da noi, cui non resiste
La comune pietà. Ma forse Achille ...
Chi sà .... la sua difesa
Forse Achille già tenta, io ben conosco
L' indole del Guerriero
Feroce a un tempo,e amante,ei nò non reg
Della Sposa allo scempio. (ge
Assisteticì o Numi, io volo al Tempio.
(part

SCENA IX.

Magnifico Tempio a Diana in Aulide dedicato con Ara.

Ulisse, e Soldati Greci.

Ulis. INfuriato Achille
Corre seguaci ad adunar. Vegliate
All' ingresso del Tempio
Prodi Guerrieri, onde si vieti intanto
Al Giovane feroce(*partono alcuni Soldati*
La grand' opra turbar. Tutto si tema
Da chi della ragione, perduto il freno
Ebbro d'amore, e d' ira
Persin co' Numi a contrastare aspira.

SCE

SCENA X.

Ifigenìa in bianca veſte preceduta dalle Guardie Reali, circondata da Sacerdoti, e Miniſtri del Tempio, che portano i ſtrumenti neceſſarj al Sacrificio. I Generali dell'Armata la ſeguono, e muovonſi ad incontrarla.

Vliſſe, indi Agamennone.

Ifig. Qual mi veggo d' intorno
Luttuoſo apparato
Di morte, e di terror! come in un punto
Veggo in ſquallide bende
Cangiarſi la corona;
Ed il Talamo in Rogo?.... ah Padre amato
Ecco al voler del fato
Che la Figlia ubbidiſce. Eccomi pronta,
Purchè Troja ruini,
Tutto il ſangue a verſar. Deh tu conſola
Per la perdita amara
D' una figlia innocente
L' amica afflitta, e il Genitor dolente.

Vliſ. Oh Eſempio di virtù!

Agam. Figlia qual duolo!
Qual pena! qual' orror l' alma percuote

Ifig.

Ifig. Ma tu piangi, o caro Padre!
Tu palesi il tuo dolore! (*ad Ulis*
Deh nascondi quelle lagrime, (*ad Aga*
Quelle o Dio! per questo core
Son più gravi del morir.
Ma &c.
Ma qual m'agita, e scuote
Sovrumano valor! L'aure d'intorno
Odo destarsi, e veggo
Che dalle Greche sponde
Parton le Navi a contrastar coll'onde.
Greci vinceste alfin: vincesti Achille..
Frà il fumo, e le faville
Veggo d'Ilio superbo
Già le mura crollar. Ah Cittadini
Deh sovvengavi un giorno
Di mia costanza, e della morte mia.
Basta un solo sospiro a Ifi... ge... nia
Agam. Io mi sento morire?
Ifig. Andiamo o Padre (*risoluta*
Ecco all'Ara mi appresso;
A voi propizia or sia,
Ed a Troja fatal, la morte mia.
Và Ifigenia a metterſi a piè dell'Ara, e Sacerdoti ſi diſpongono a compire il Sagrificio, mentre Agamennone fa la ſeguente offerta.
Agam. Alma figlia di Giove

Ven

Vendicatrice Dea
Degli Uomini terrore, e delle Belve
Questa vittima eletta (accetta.
Che t' offre Atride, e insiem la Grecia,
Ma qual d' intorno io sento
Strepito d'Armi?

SCENA XI.

Achille con spada nuda, seguito da Soldati, e detti.

Ach. INdegni: a me si vieta
L'Ara profana? infin che vive
Difenderà le sue ragioni. (Achille
Ulis. E quali?
Ach. La vittima è mia Sposa. Il Padre stesso
La promise, giurò....
Ag. Ma Achille ancora
Dell' orgogliosa Troja
La ruina giurò. Se non precede
La morte mia, la gloriosa impresa
Tentar non lice, è Achille
Spergiuro, se lo vieta.
Ach. Allorchè perdo
La mia Sposa innocente
Più non curo di Troja. Amici a forza
Si tolga da quell'Ara.

SCE-

SCENA XII.

Arcade, e detti.

Arc. OLA' fermate : (pieto
Per bocca di Calcante il Ci
Oggi chiaro a voi parla : un' altro ſangu
D' Elena chiede, e un' altra Ifigenìa.
Vliſ. Come!
Agam. Oh Ciel chi fia?
Arc. La vergine Eliſena
Che frà le ricche ſpoglie
Da Lesbo riportò l' invitto Achille
La vittima eſſer dee.
Ach. Oh ſorte!
Ifig. Almeno
Chi ha in ſen qualche pietà, mi guidi
Al ſuo vicin periglio (le
Tutta l' alma ho agitata.
Vliſ. Eccola furibonda, e diſperata.

SCENA XIII.

Eliſena, e detti.

Eliſ. MIniſtri, Oſtia novella
Io vi preſento in me. Que
Che ſeppi in un' iſtante (ſon'
P

Per infaufta mia ſorte
Di mia vita i principj, e la mia morte.

Ifig. Ah più non poſſo
Le lagrime frenar.

Ach. Io ſon confuſo.

Arc. Tacete. Ancor di lei
Per bocca di Calcante
L'Oracol ragionò. *Placato io ſono*
Che la ſerie fatal di tanti guai
De' voſtri affanni è compenſata aſſai.

Agam. Oh ſtupore!

Ach. Oh contento!

Ifig. Vieni amica al mio ſen. *ad Eliſena*

Agam. Ritorna, o Figlia
A miei teneri ampleſſi *ad Ifigenia*

Ach. Eterni Dei
Ed è ver ciò, che aſcolto? al porto al porto
Valoroſi Compagni: in queſt' iſtante
Penſo ſolo alla Gloria,
Alla pugna vi guido, e alla Vittoria.

CORO.

Lungi da queſte ſponde
Navi ſpiegate il volo,
Portate al Frigio ſuolo
La ſtrage, ed il Terror.

Fine del Terz' Atto.

Recitativo, ed Aria d' Ifigenìa mutata dell' Atto secondo Scena VI.
pag. 46.

Ifig. Ulisse,al tuo consiglio io m'abbanndono.
Ah voglia il ciel che vana (to
Questa pietà non sia ... Ma il Padre intan-
Perchè lungi mi vuol? Perchè mi niega
L' alto onor delle nozze? Il Padre istesso,
Che da Lesbo chiamommi, e che volta
Pria di partir d' Achille ... ah nò perdona
Sperar non posso: in questi
Infelici momenti
Troppo cambiò d' aspetto
La rea sorte per me: troppo è la speme
Incerta, e mal sicura
E pavento a ragion di mia sventura.
Ulis. (Semplice, qual mai sia, presto saprai.)
Da mille affetti, o Dio!
Sento diviso il core,
Lo sposo il genitore
Mi fanno palpitar.
Ah! mi si sveli appieno
L' orror del mio destino
(O mi si dica almeno)
(Come si può sperar!)